

IL COMMENTO

Ulss controlla il suo handicap:
«La gamba non è ricresciuta»

Signor Lauro, lo sa quanti sono i furbi in questa nostra Italia? Non si arrabbi, l'Ulss fa solo il proprio dovere. Se la prenda con gli imbroglioni che costringono le istituzioni a questi passi, a volte ridicoli, perché basterebbe inviare un ispettore.

Adribe

Stuprata a vent'anni dietro il supermercato venerdì sera verso le dieci e mezza, sullo spiazzo retrostante l'Eurospar in via del Centenario a San Donà (Venezia). Ad essere scoperto e denunciato in meno di una settimana un 19enne marocchino che aveva avvicinato la vittima con una scusa, per poi afferrarla e trascinarla nell'auto parcheggiata nelle vicinanze.



IL GAZZETTINO
dal 1887

Direttore responsabile	Roberto Papetti
Vice Direttore vicario	Stefano Regolini
Vice Direttore province	Vittorio Pierobon
Ufficio centrale	Vittorino Franchin (responsabile) Alessandro Comin, Franco Soave
Presidente	Azzurra Caltagirone
Vice Presidente	Albino Majore
Amministratore Delegato	Franco Fontana
Consiglieri	Alessandro Caltagirone Gaetano Caltagirone Fabio Corsico
	Mario Delfini Gianni Mion

Registrazione Tribunale Venezia, n. 18 dell'1/07/1948

Il Gazzettino S.p.A.
Direzione, redazione e amministrazione:
Via Torino, 110 - 30172 Venezia-Mestre tel. 041 665.111 - fax 041 665.386
Sede legale: Via Barberini, 28 - 00187 Roma

TIPOGRAFIA e STAMPA:
CSV Centro Stampa Veneto S.p.A. - Via Torino 110, Venezia-Mestre - tel. 041665111

PUBBLICITÀ: Piemme S.p.A. - Concessionaria di Pubblicità: Via Montello, 10 - 00195 Roma, tel. 06377081 - Via Torino, 110 - 30172 Venezia-Mestre, tel. 0415320200

Abbonamenti: c.c.p. 23497456 - **annuale:** 7 numeri € 350 - 6 numeri € 295 - 5 numeri € 250 - 1 giorno € 55; **semestrale:** 7 n. sett. € 180 - 6 n. € 155 - 5 n. € 130 - 1 giorno € 30 - **trimestrale:** 7 n. sett. € 95 - 6 n. € 80 - 5 giorni € 65 - 1 giorno € 16.
Tel. 041/665271 - Fax 041/665167. E-mail: abbonamenti@gazzettino.it. Una copia arretrata € 2,50. Tel. 041/665297.

Certificato n. 7973 del 10/12/2012
La tiratura de «IL GAZZETTINO» dell'edizione del 3 ottobre è stata di 83.165 copie.

pria parte.

E se ha un senso spendere parole davanti a queste centinaia di poveri morti, forse è bene che esse vadano indirizzate al resto dell'Europa e ai suoi organismi politici. Non per muovere accuse. Ma per chiedere agli altri Paesi di non lasciare sola l'Italia, confine ultimo verso l'Africa del Vecchio Continente, a far fronte a questa immane emergenza. Che non è destinata ad attenuarsi nei prossimi futuro. E che non bastano gli appelli umanitari, per quanto autorevoli, a risolvere e governare.

come fanno gli animali. Il termine immigrato comporta lo stabilirsi da qualche parte ed è questo a creare la preoccupazione. Ma non può essere un problema esclusivamente dell'Italia o di Lampedusa. La posizione geografica della penisola ne fa una porta naturale di chi lascia l'Africa, è l'approdo scontato. Solo che l'Italia non è una carta assorbente infinita e l'Europa fa finta di non accorgersene. Bisognerebbe presidiare le coste straniere, impedire il traffico di battelli e barconi insicuri messi in mare solo per far soldi, avere una politica comune sui flussi, avere un'idea precisa del diritto d'asilo. È necessario che l'Europa faccia dell'Italia la sua porta nel Mediterraneo e affronti i costi e le polemiche, il dolore e la disperazione. Perché è facile indignarsi a ogni latitudine, è facilissimo cadere nella retorica. In pochi minuti le autorità hanno esaurito il vocabolario: vergogna, tragedia, indignazione.... I nostri ministri si sono mossi verso l'isola della morte, la politica per un giorno si è fermata, almeno per rispetto. Si sono sentite le solite voci stupide di chi sa sempre di chi è la colpa. È facile commuoversi davanti ai numeri, davanti a decine di bambini morti, a donne annegate, a donne incinte sparite tra le onde. Indignarsi davanti a un barcone incendiato chissà perché e sfuggito, pare, all'attenzione di tre pescherecci che passavano da quelle parti. Perché forse non sempre e non tutti i

giorni siamo italiani brava gente.

Ma il problema non è oggi, il vero problema è già da domani. Facciamo tutti in fretta a piangere, a denunciare, a chiedere giustizia; poi nessuno decide. L'Italia da sola non basta. Qui non si tratta di un bilancio da rispettare, dello spread che sale e scende, della solita politica che tira cifre e regole come elastici, di piroette di leader fantasiosi. L'Europa non può limitarsi a dettare limiti da non superare, a imporre tassi di interesse e mettere in mora per debiti questa o quella nazione. Deve fare di più, deve pensare al domani di un continente nel quale gli immigrati ci saranno; deve pensare al domani di un Mediterraneo inquieto; deve aprire gli occhi e guardare da vicino, non da osservatori lontani come torri nordiche per avvistare i pirati. Se a Lampedusa c'è stato un Papa, perché non arriva anche il presidente della Ue e perché non vengono la Merkel e Hollande per capire meglio?

Qui si tratta di vita e di morte, di civiltà e di inciviltà, di diritti e di doveri. Di idea di Italia e di Europa che vanno a fondo con quei corpi. Non basta allinearli sulla spiaggia sotto il cielo livido d'ottobre, non basta ammucciarli in un hangar con vecchi vetri a fare da tetto. Gli sconosciuti hanno un'identità. Siamo tutti noi.

Edoardo Pittalis
© riproduzione riservata

IL CONFORMISTA

Gli omosessuali,
minoranza protetta
ma intollerante

Gli omosessuali stanno diventando una minoranza - sempre che in questa società sia ancora tale -estremamente intollerante. Discriminati da sempre, oggi non lo sono più, occupano posizioni di potere in ogni settore e di alcuni, come quello della moda, hanno il monopolio. In Parlamento si discute se varare una legge che consenta loro di sposarsi. Com'è giusto che sia. Se due persone dello stesso sesso sono legate affettivamente o comunque convivono perché non devono poter rendere giuridica la loro situazione? (Anche se una linea del genere, bisogna saperlo, può portare molto lontano. Esistono, come nell'anticipatore e splendido film di Truffaut, 'Jules et Jim', anche i 'triangoli' dove

due uomini convivono con la stessa donna, la amano, ne sono riamati, mentre fra loro esiste una profonda amicizia. Perché anche questa situazione, se i protagonisti lo desiderano, non dovrebbe essere regolata giuridicamente? Assisteremo quindi, in futuro, a matrimoni collettivi, fra eterosessuali, omosessuali, bisessuali, transessuali legati fra loro da amorosi sensi?). Gli omosessuali sono quindi cittadini a pari diritti, questo è pacifico. Ma non possono pretendere di averne più degli altri. Giorni fa Guido Barilla, patron dell'omonima azienda (quella, per intenderci, del 'Mulino Bianco') ha dichiarato in un'intervista che per lanciare i suoi prodotti non farà mai «uno spot con una famiglia gay, non per mancanza di rispetto ma perché non la penso come loro». Apriti cielo. Sono insorti i gruppi omosessuali, Dario Fo, Claudio Magris. Ma qui il sessismo non c'entra nulla, è una questione commerciale. Il target del 'Mulino Bianco' è la famiglia tradizionale, pulitina, ordinata, perfetta che tante volte è stata presa in giro per la sua banalità («cose da 'Mulino Bianco'»). Ma anche la banalità della normalità ha diritto di esistere, non meno dell'omosessualità, della bisessualità, della transessualità. Mi pare che Fulvio Scaglione di Famiglia Cristiana abbia centrato il punto: «La legge sull'omofobia è diventata, nella pratica e nella mente di molti, una legge contro l'eterofilia. C'è un industriale che a quanto pare non può fare pubblicità come vuole e per chi vuole». L'intolleranza degli omosessuali nei confronti di chiunque non li condivide si aggrava infatti anche alla recente legge sull'omofobia che si inserisce nella più ampia legge Mancino che punisce l'istigazione all'odio razziale, l'antisemitismo, la xenofobia. L'omofobia viene definita «come condotta basata sul pregiudizio e l'avversione nei confronti delle persone omosessuali, analoghe al razzismo, alla xenofobia, all'antisemitismo e al sessismo che si manifestano nella sfera pubblica e privata in forme diverse quali discorsi intrisi di odio». L'odio, come l'amore, la gelosia, l'invidia (motore quest'ultima, sia detto per incidenza, del consumismo e quindi alla base del sistema liberista) è un sentimento e quindi, come tale, incompressibile. Nessun regime, neanche il più totalitario, si era mai spinto fino a questo punto: a mettere le manette ai sentimenti (alle azioni e alle idee ovviamente, ma non ai sentimenti). In democrazia dovrebbero essere penalmente perseguite solo le azioni. Io ho il diritto di odiare chi mi pare. Ma se gli torco anche solo un capello devo finire dritto e di filato al gabbio. Se andiamo avanti di questo passo sul piano del 'politically correct' finirà che non potremo più dir nulla, solo parafrasare la Gazzetta Ufficiale. In ogni caso se oggi uno non appartiene a qualche minoranza protetta ma fa parte di quei quattro gatti della maggioranza è spacciato.

LA VIGNETTA



© riproduzione riservata